

DIEGO PERUGINI  
MILANO

Sono solo un fottuto hippie». Ci scherza sopra, ma neanche tanto, quello strano tipo di Flea, bassista storico dei Red Hot Chili Peppers, che vaga a piedi scalzi per le stanze di un lussuoso hotel milanese. A guardarlo bene mette quasi paura, con quella faccia segnata dal tempo e dagli eccessi, i tatuaggi in bella vista, capelli un po' grigi e un po' viola, e una stropicciata maglietta dedicata a Thelonus Monk. «Mi piace, a chi non piace Monk? Come mi piacciono i Beatles e come mi piace respirare...» spiega lui, che nei ritagli di tempo ha studiato pure teoria musicale su Bach all'Università di Los Angeles. «Ma quando imparo qualcosa poi faccio di tutto per dimenticarmelo. È bello lasciare che le cose escano spontaneamente, quasi senza averne coscienza. Però ho preso confidenza col pianoforte, scoprendo un nuovo modo di comporre». Al suo fianco, in questa trasferta promozionale, c'è l'ultimo «peperoncino» arrivato, Josh Klinghoffer, timido e pulito ragazzino trentunenne (ma ne dimostra meno) che ha preso il posto di John Frusciante, definitivamente (?) uscito dal gruppo. Del vecchio chitarrista c'è poca voglia di parlare: «Dovreste chiedere a lui perché ha mollato. Comunque gli auguro ogni felicità» taglia corto Flea, senza rancore. Il tenero Josh, ovviamente, fa proclama di umiltà e non cerca confronti col passato: «Ho lavorato con John, lo conosco e lo rispetto. Ma non penso a lui quando suono: seguo i ragazzi da tempo, entrare a pieno regime nella band è stato naturale». «Di più - aggiunge Flea - Josh non solo s'è inserito bene, ma ha portato la sua visione. Perché i Peppers hanno un processo di composizione democratico, dove ognuno può dire la sua».

Da questa inedita situazione è nato *I'm With You*, ennesimo capitolo di una storia fitta di numeri uno - in Italia è già primo in classifica, sopra Vasco - che i quattro presenteranno live in Italia a dicembre in due date già sold out: il 10 a Torino e l'11 ad Assago.

Un album, peraltro, un po' maltrattato dalla critica Usa per quel suo retrogusto déjà vu e la spiccata attitudine pop: tutto vero, per carità, ma avercene di dischetti così in questi tempi di vacche magre. E, poi, in scemetta c'è almeno un brano che mette i classici brividi, una ballata suggestiva come *Brendan's*

Incontro con Flea dei Red Hot Chili Peppers

## LA NOSTRA CANZONE PER BRENDAN

**Al posto di Frusciante c'è Josh.** «Con lui è nato il nostro nuovo album» spiega il bassista dei Peperoncini. Disco già hit nonostante le critiche con un bellissimo brano che la band ha dedicato all'amico e promoter scomparso



Il gruppo dei Red Hot Chili Peppers

*Death Song*, in ricordo di un amico scomparso, un promoter di Los Angeles che fu tra i primi a credere nella band: «Eravamo degli sconosciuti e lui ci ha dato fiducia, ci ha fatto crescere. Per una strana coincidenza il primo giorno che abbiamo iniziato a suonare con Josh abbiamo saputo della sua morte. Così ci siamo messi ad improvvisare ed è nata la canzone». Un tuffo nei ricordi, che dà la stura a un amarcord senza nostalgia. Flea ripensa agli inizi, primi anni 80, e si apre a un sorriso grande così: «Great! Mi piace guardare indietro, ripercorrere certe emozioni.

Eravamo proprio dei cazzoni strafatti che non sapevano cosa stavano facendo. I nostri angeli custodi ci hanno spinto l'uno verso l'altro e ci hanno mostrato la strada giusta. E, dopo tanto tempo, siamo ancora

qui: certo, abbiamo avuto dei momenti difficili, la vita è complicata. Ma, alla fine, stare insieme ci è sembrata la cosa più giusta da fare. Io decido in base all'amore e, tuttora, sono entusiasta di suonare e riparti-

### Mistica pop

«La musica arriva da un luogo divino a cui cerco di avvicinarmi»

re in tour per comunicare i valori spirituali della band». Perché, al di là dei milioni sul conto corrente e delle folle di fan adoranti, Flea sembra non voler perdere il contatto con la propria interiorità. «Sì, i soldi servono, ma non sono tutto. Io rimango affascinato da quanto di bello può nascere dagli esseri umani. Non so-

no religioso, ma per me la musica arriva da un luogo divino. E, allora, devo fare del mio meglio per diffonderla e comunicarla. Cercando di avvicinarmi il più possibile a questo luogo divino».

Un approccio vagamente mistico che, però, non lo allontana dalle brutture di questo mondo, come la devastante crisi economica attuale. «Sì, ma è comunque un'inezia rispetto alla situazione di chi vive nel fango e muore perché non ha cibo o medicine. Sono stato in certi posti e ho visto morire dei bambini per la diarrea.

E ho notato che quando non hai niente, paradossalmente sei più vicino al tuo spirito, forse perché è l'unica cosa che ti rimane. La mia speranza è che tutta questa crisi renda la gente un po' più gentile e compassionevole». ●